



"La guerra c'è sempre stata ..."

I luoghi comuni sulla militarizzazione delle scuole e delle università che impediscono di ragionare

Gioia del Colle (Puglia), l'esercito italiano organizza prove di "military fitness" per bambini e bambine delle elementari con alfabandiera, Sindaco e Preside in piazza.



Forse per allontanare l'idea terribile e odiosa della guerra, spesso tendiamo a minimizzare i pericoli e la gravità delle spinte verso la militarizzazione dei vari settori della società, militarizzazione riportata in auge dal florido sviluppo del comparto militare-industriale (di cui l'italiana Leonardo SpA è fra le prime aziende mondiali) nel quadro di una situazione geopolitica globale dove la diplomazia è stata abolita a favore di conflitti armati provocati e sostenuti a tempo indefinito.

Se pur tranquillizzante, il luogo comune è però insidioso e impedisce di ragionare: perché la guerra contemporanea usa modalità nuove, e la *guerra cognitiva* manipola le opinioni pubbliche.

Vediamo dunque alcuni di questi luoghi comuni e proviamo a smontarli per vedere come stanno veramente le cose.

sito web <https://osservatorionomilsuola.com/>

Facebook <https://www.facebook.com/OsservatorioNOMS>

Instagram Osservatorio Foto e video di Instagram

Telegram <http://t.me/osservatoriocontromili>

youtube Osservatorio militarizzazione scuole e università - YouTube

per info e contatti

ufficio stampa

stampa.osservatorionoms@gmail.com

indirizzo mail

osservatorionomili@gmail.com

1 Ma è davvero necessario parlare di militarizzazione delle scuole e delle università? Non si sta esagerando?

No, non stiamo esagerando. La militarizzazione delle scuole è una realtà che si traveste di volta in volta da orientamento professionale, oppure da baluardo di legalità, oppure da garante delle istituzioni. Per questo le varie forme di militarizzazione non sono percepite dalla maggioranza dei docenti e delle famiglie come una anomalia incostituzionale e una aberrazione pedagogica (mettere armi e apparati militari a contatto di bambini e bambine, come nella foto).

Invece, sono prassi diffusa e normalizzata le lezioni a scuola di esponenti dei carabinieri o della polizia a studenti di ogni età sulla legalità o sulla parità di genere; della polizia postale sul cyber-bullismo; della polizia stradale sul codice della strada; dell'esercito sulla storia e sulle festività nazionali; dell'aeronautica o della marina sull'ambiente.

Tutti questi interventi nelle scuole da parte di militari danno a intendere che i docenti non siano capaci di parlare ai giovani di certe tematiche (mentre il mestiere di insegnante è proprio questo!).

Per evitare questi interventi dei militari nelle scuole come "esperti" basta riflettere che un/a giurista parlerà in modo più coinvolgente di legalità o di parità di genere; un/a psicologo/a di bullismo; un/a pilota di codice della strada; un/a biologo/a di ambiente ecc.

2 Ma quale militarizzazione! Le scuole sono libere di scegliere.

No, non sono libere di scegliere. Le attività delle forze armate non sono discusse nei Collegi dei docenti.

Negli istituti comprensivi di scuola primaria e di media inferiore queste iniziative sono presentate come attività istituzionali. Puntano sulla dimensione simbolica, sulla valorizzazione delle forze armate, sul buon vicinato con le strutture militari, e veicolano un senso di familiarità e di protezione, se non di fascino della divisa e del dispiego di mezzi e tecnologia avanzata.

- *celebrazioni e giornate commemorative del mondo militare*
- *lezioni e attività svolte dalle forze armate, in orario scolastico nelle scuole*
- *visite a caserme, alzabandiera, inno, contatto con armi e strumentazioni militari*
- *presenza nelle piazze, eventi sportivi e ginnasta dinamica militare (GDMI), campi estivi, concorsi a premio*

Nelle scuole medie superiori alla dimensione simbolica e al "fascino della divisa" si affiancano iniziative ben più concrete di orientamento e alternanza scuola-lavoro, ormai incardinate nelle varie attività che a vario titolo distolgono studenti e studentesse dal loro diritto/dovere di dedicarsi alla formazione e alla crescita personale:

- *PCTO (ex alternanza scuola/lavoro) presso strutture militari e/o industrie belliche; orientamento professionale*
- *interventi dei militari sui temi della legalità, del cyberbullismo, della parità di genere; interventi nell'ambito dell'Educazione civica su temi di geopolitica in un'ottica nazionalista e militarista*
- *visite di istruzione e attività didattiche presso caserme, basi NATO, mostre mercato di armi e di tecnologia ad uso bellico*
- *celebrazioni militari.*

Per le vie amministrative si è proceduto e si procede in modo deciso e pervasivo con una serie di protocolli d'intesa che proliferano a cascata, normalizzati, calati dall'alto e parcellizzati, per cui a studenti e docenti arrivano le circolari con attività militarizzanti non discusse dall'organo scolastico competente: il Collegio dei docenti.

- a livello nazionale, protocolli inter-ministeriali fra i Ministeri della Difesa, del Lavoro, dell'Istruzione, e fra i Ministeri e le diverse articolazioni delle Forze armate,

- a livello regionale, protocolli fra gli Uffici Scolastici Regionali e le articolazioni delle Forze armate (Esercito, Marina; Aeronautica, Istituto Geografico Militare ecc.),

- a livello locale, protocolli che le singole scuole, in nome della loro "autonomia", siglano con le presenze militari sul territorio (caserme, basi militari, porti militari, forze dell'ordine, industrie belliche ecc.) rubricati

come alternanza scuola-lavoro, educazione civica e nuovo orientamento.

3 Le forze armate e di pubblica sicurezza sono un baluardo di legalità, rappresentano le Istituzioni.

Su un profilo social della Presidente del Consiglio è apparso il video di un bimbo "bersagliere" che partecipa a una parata militare, con il commento "Ma che forte questo bimbo!?".

Non è un bel commento, è un commento paternalista e strumentalizzante, perché - vista l'età - quel bimbo non è "forte", quel bimbo sta semplicemente giocando. Nel video si intravede pure un ragazzino più grandicello, "bersagliere" anche lui, che forse non gioca più ma ha già introiettato che "il bersagliere" sia la cosa migliore che possa fare nella sua vita, e si sta portando avanti...

Si tratta di belle tradizioni? Come quella della scuola dell'infanzia di Vigonovo che da più di dieci anni festeggiano il passaggio alla scuola primaria campeggiando "una notte con gli alpini", con brande in tenda, rancio ecc.? Forse che le forze armate e di pubblica sicurezza sono un baluardo di legalità, e meglio rappresentano le Istituzioni agli occhi dei giovani? Facciamo un po' di chiarezza.

Una caratteristica della democrazia è il continuo processo di miglioramento delle istituzioni e delle leggi in funzione di chi detiene la sovranità, cioè il popolo. In questo laborioso e a volte ambiguo processo di gestione del potere, lo Stato e le sue leggi non sono infallibili e immutabili, anzi possono sbagliare e incorrere in gravi ingiustizie. Gli errori dello Stato sono numerosi e storicamente documentati: la fuga della corte e dello stato maggiore a Brindisi nel 1943, i servizi segreti deviati e la strategia della tensione, i rapporti Stato/mafia, una proposta di legge come l'autonomia differenziata... Il problema è che noi siamo così abituati alla democrazia bloccata e alla Costituzione non pienamente attuata da accettare con rassegnazione lo status quo e dimenticare la vera pratica democratica.

Se poi parliamo di scuola, di legalità e di chi la rappresenta e la vive meglio agli occhi delle giovani generazioni, continuano ad essere illuminanti le parole di don Milani ai suoi giudici: "la scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione). La tragedia del vostro mestiere di giudici è che sapete di dover giudicare con leggi che ancora non son tutte giuste. [...] non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate" (*Lettera ai giudici*, 1965).

Ricordiamo che don Milani fu processato per apologia di reato per aver criticato pubblicamente i cappellani militari toscani che avevano definito l'obiezione di coscienza (che al tempo veniva punita col carcere) come un'"espressione di viltà".

Quindi rifiutare la guerra e non mettere i giovani a contatto con i militari è legittimo in un'ottica formativa di progresso e di miglioramento "politico" della società. È la scuola stessa il baluardo di legalità nei confronti delle giovani generazioni. Piero Calamandrei, nel suo famoso discorso del 1950, definisce la scuola un "organo costituzionale", un "organo vitale della democrazia" (accanto agli altri organi che lui cita: le Camere, il Presidente della Repubblica, la Magistratura). I giovani che frequentano la scuola della Costituzione sono in costante contatto con la legalità e con le Istituzioni. In questo senso un insegnante della scuola pubblica è considerato un "pubblico ufficiale".

Calamandrei, giustamente, non prevede rapporti fra i bambini o i giovani e le forze armate o di sicurezza, perché queste si trovano ad un livello costituzionalmente inferiore, strumentale. Dunque, l'affermazione che le forze armate e di pubblica sicurezza siano il miglior baluardo di legalità e ben rappresentino le Istituzioni agli occhi delle giovani generazioni è

inaccettabile e fa riferimento a un'esperienza storica e a una concezione istituzionale ben diversa dalla democrazia, quella del "libro e moschetto", quella dello Stato totalitario.

4 Che cosa c'è di male nel militarismo?

Il militarismo è l'esatto contrario dell'educazione. Tant'è vero che il principio X della **Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo** del novembre 1959 stabilisce che *"il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa e ad ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili"*. Ne consegue che i minori non devono essere esposti ad armi o materiali militari.

Il militarismo impone la gerarchia come valore centrale. L'educazione civica al contrario fa in modo che l'obbedienza non sia riservata alla figura di un individuo gerarchicamente superiore, ma alle leggi in quanto frutto del processo democratico e quando queste non danneggino gli elementi più deboli della società. L'esperienza storica mostra che la gerarchizzazione del militarismo ha portato a quell'ubbidienza irresponsabile con cui, nei processi del dopoguerra i criminali di guerra nazisti hanno giustificato le loro azioni, avendo eseguito degli ordini. Il militarismo è diseducativo perché abitua a ragionare per schieramenti netti e contrapposti, a presupporre sistematicamente la presenza di un nemico, a considerare l'uso della forza come strumento inevitabile e risolutivo.

L'etica del militarismo è l'unica che include la liceità dell'uccidere. Non a caso quando a scuola si propongono ai giovani e alle giovani le carriere militari questo aspetto viene taciuto, con una vera e propria propaganda di *peace washing* che parla di patria, profitti economici, cura dell'ambiente (sic!), possibilità di carriera e... pace.

5 È esagerato parlare di scuola-azienda e scuola-caserma.

I diversi governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni hanno modificato, con singolare univocità politica, la scuola della Costituzione nella scuola-azienda disegnata dalla "buona scuola" renziana (2015). Questa ha posto le basi dell'alternanza scuola-caserma favorita dai protocolli d'intesa interministeriali, il primo dei quali risale al 2014, volti a diffondere i "valori" militaristi attraverso il sistema pubblico dell'istruzione. Inoltre la nuova *Fondazione per la Scuola Italiana* creata dal ministro Valditara il 24 giugno 2024 (<https://osservatorionomilsuola.com/2024/07/07/nasce-la-fondazione-per-la-scuola-italiana-e-la-fine-dellistruzione-pubblica/>) è l'ultimo tassello dell'aziendalizzazione della scuola. Posizione preminente in questa nuova Fondazione ha la Leonardo SpA - che già è sponsor del "liceo digitale" di Roma e ultimamente attiva nella formazione professionale, con corsi gratuiti post-licenza media, della Città metropolitana di Roma Capitale, destinati ai ragazzi che non intendono o meglio non possono, seguire un percorso, liceo-università, molto più lungo e con un futuro a rischio disoccupazione molto più alto, soprattutto se messo in relazione alla classe sociale di provenienza (<https://osservatorionomilsuola.com/2024/07/18/le-mani-di-leonardo-s-p-a-sulla-citta-di-roma-e-sulla-formazione-professionale/>).

Siamo di fronte a una scelta politica di ampio respiro messa in atto in modo tanto vasto e pervasivo da minare l'esistenza della scuola pubblica dettata dalla Costituzione italiana e da soppiantare il valore civile della pace affermato con particolare forza e chiarezza nell'articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

L'idea di guerra è resa agibile considerandola una lontana esigenza securitaria, e parlando di altro: di settori economici produttivi (l'industria bellica), di digitalizzazione e persino di tutela ambientale; oppure di opportunità di lavoro e di carriera, e si dà a tutto ciò la veste ideologica di "cultura della difesa" (come ha fatto il ministro Crosetto istituendo il 6 marzo 2023 il *Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della difesa*).

6 Pensare che la guerra possa scomparire è un'utopia.

"[Pensare che la pace sia un'utopia] è un luogo comune. Se qualcuno avesse detto 200 anni fa 'abolire la schiavitù è un'utopia', beh, come risponderebbe adesso? L'utopia non è un'idea campata per aria o irraggiungibile, è semplicemente qualcosa che non è ancora successa. E allora il problema è quello di farne un progetto. Io credo che l'abolizione della guerra, come è stata l'abolizione della schiavitù, sia il più grande compito culturale che sta di fronte all'umanità. Anche perché nel frattempo la guerra è cambiata. Noi oggi viviamo in un pianeta che ha tutta la potenzialità tecnologica per autodistruggersi. E quindi, a maggior ragione, credo che l'abolizione della guerra sia una tappa fondamentale. Purtroppo questo concetto e questa sensibilità non appartengono ai potenti del mondo, ai politici del mondo. Spero che questo possa cambiare. Credo che quando alcuni grandi uomini come Einstein, come Russell, ponevano il problema in termini molto crudi, 'Deve l'umanità rinunciare alla guerra oppure la guerra farà finire l'umanità?', dicevano una cosa fondamentale, sacrosanta... e lo dicevano 60 anni fa. Ad oggi inascoltati. Spero che qualcuno cominci a riflettere su queste parole." (Gino Strada, aprile 2013)

"Io ho fiducia nelle leggi degli uomini. Nel breve corso della mia vita mi pare che abbiano progredito a vista d'occhio. Condannano oggi tante cose cattive che ieri sancivano. Oggi condannano la pena di morte, l'assolutismo, la monarchia, la censura, le colonie, il razzismo, l'inferiorità della donna, la prostituzione, il lavoro dei ragazzi. Onorano lo sciopero, i sindacati, i partiti." (Don Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici*, 1965)

7 Le guerre moderne le fanno i militari di professione e le tecnologie.

"Tu sei il territorio conteso, ovunque tu sia, chiunque tu sia": queste parole compaiono in un documento teorico della NATO ("NATO's Sixth Domain of Operations", NATO Innovation Hub [Ihub], settembre 2020) e si riferiscono ai nuovi metodi della guerra contemporanea, la guerra cognitiva.

La forma della guerra è cambiata. Oggi, accanto ai poderosi sistemi informativi tecnologicamente avanzati (il sistema MUOS e i droni spia che da Sigonella perlustrano il Mar Nero e non solo) la guerra riscopre i vecchi conflitti tra nazioni dello stesso peso: servono decine di migliaia di soldati per la conquista del terreno palmo a palmo con un enorme numero di morti. Di fronte a una guerra che tende ad essere una guerra totale, e che si prospetta come un lungo conflitto guerreggiato che coinvolge i civili in una percentuale del 90% di vittime è assolutamente necessario l'appoggio delle popolazioni delle nazioni coinvolte: l'obiettivo del 2% del PIL per gli armamenti e il conseguente disinvestimento in stato sociale indica l'enormità delle risorse economiche coinvolte e dei sacrifici che la società civile deve comunque sostenere, rischiando la distruzione totale nel caso il proprio territorio diventasse "teatro di operazioni".

Il nucleo di novità della *"guerra cognitiva"* (cognitive war: la guerra *nelle menti*) si pone proprio questo obiettivo di conquista del consenso. Si tratta di pratiche di manipolazione rivolte non necessariamente contro un "nemico", ma contro tutte le popolazioni coinvolte nei conflitti e di fatto contro l'opinione pubblica mondiale.

Gli elementi costitutivi della guerra cognitiva, elementi che devono essere messi in atto in modo coordinato affinché risultino efficaci e costruiscano quella "rappresentazione" che indurrà le popolazioni a pensare in un certo modo e non in un altro, sono:

- a) *la pubblicità*, ossia diffondere messaggi il cui scopo molto chiaro è quello di influenzare
- b) *la deception*, ossia nascondere i fatti realmente accaduti attraverso varie forme di depistaggio
- c) *la disinformazione*, ossia diffondere notizie infondate al fine di danneggiare l'immagine pubblica di un avversario
- d) *l'intossicazione*, ossia fornire all'avversario informazioni sbagliate allo scopo di fargli prendere decisioni errate
- e) *la propaganda*, ossia impostare la comunicazione di eventi in modo da convincere il maggior numero possibile di persone della bontà di idee, ideologie o scelte.

Come si vede, la guerra cognitiva pone gravi problemi culturali e

democratici: i maggiori media (stampa, radio, TV) allineati su un "discorso" propagandistico che individua "nemici" e giustifica le guerre; il giornalismo che ha perso, salvo rari casi, ogni indipendenza e libertà di inchiesta. Di fatto la guerra cognitiva è portata contro i cittadini e le cittadine, considerati come "territori contesi", da conquistare: quindi considerati come ipotetici *nemici* nel momento in cui non aderiscano al progetto bellico.

8 Che vantaggi porterebbe questa presunta militarizzazione delle scuole?

Nella logica della guerra cognitiva è imprescindibile una forte azione di propaganda: è necessario che i cittadini riattivino una identificazione con l'esercito, percependolo come parte integrante e positiva della nazione. Riattivare i "valori" fondanti delle forze armate è proprio l'obiettivo che la Difesa ha individuato, e le scuole sono il terreno da coltivare.

Un altro motivo, ben preciso e concreto, per il quale la forma contemporanea della guerra deve coinvolgere le nostre scuole è – come abbiamo visto – il nuovo bisogno di truppe da parte degli eserciti, il reclutamento.

Nonostante l'apparenza pragmatica di questa impostazione (far sì che i giovani abbiano accesso a un'occupazione lavorativa subito dopo gli studi), si tratta in realtà di un'ideologia; un'ideologia basata sul mito della flessibilità, della prestazione, del merito. Una concezione dell'istruzione eterodiretta, che annulla il pensiero filosofico critico e utopico e l'insegnamento dei diversi modi di pensare il presente.

In questa ottica di militarizzazione la funzione della scuola si può sintetizzare così:

- costruire i problemi e le loro soluzioni nella modalità della sconfitta di un nemico (come fa la "cultura della difesa", e come la cultura della pace insegna a non fare)
- attraverso l'ingente sponsorizzazione privata, condizionare la ricerca accademica affinché agisca a supporto del sistema militare-industriale (mentre la propaganda parla di dual use, civile e militare)
- creare il consenso al progetto bellico
- promuovere il reclutamento.

9 Che cosa c'entra l'università con la militarizzazione?

Dal momento che lo Stato italiano non finanzia adeguatamente la ricerca (così come non finanzia adeguatamente l'istruzione), i poteri economici privati hanno grande interesse a finanziare la ricerca universitaria per utilizzarla come loro dipartimento di sviluppo e ricerca e per sfruttarne il prestigio culturale. In questo modo però la libertà della ricerca – che è connaturata nell'idea di università – viene gravemente compromessa.

Leonardo Spa ha costituito la *Fondazione Med-Or* (nel cui organigramma siedono esponenti del Partito Democratico come Luciano Violante e Marco Minniti), che finanzia numerosi settori della formazione e della ricerca accademica. In *Università e Militarizzazione. Il duplice uso della libertà di ricerca*, 2023, Michele Lancione, docente presso l'Università di Torino, denuncia la connessione stretta e dilagante tra il complesso militare-industriale internazionale e le istituzioni di istruzione, formazione e ricerca accademica. Qui <https://www.change.org/p/fuori-le-universit%C3%A0-da-fondazione-med-or-leonardo-produttrice-di-armi-e-di-morte?source=location=search>) l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università ha promosso la petizione che chiede ai rettori delle università pubbliche di dimettersi dal consiglio di amministrazione di Med-Or.

10 Le celebrazioni della storia militare fanno parte della storia del Paese, della Patria.

Sì, ma la storia militare va affrontata con il metodo storico-critico, non in termini di propaganda. La celebrazione del centenario dell'Aeronautica militare (come accade in altre occasioni, come il 4 novembre o addirittura il 2 giugno) è stata un esempio di propaganda militare nelle scuole. Cerimonie ufficiali, celebrazioni nelle scuole, mostre documentarie, eventi popolari e stand in piazza hanno intonato il solito motivo che mitizza l'Aeronautica militare: il fascino del volo, la bontà degli intenti patriottici, la

modernità tecnologica, l'inventiva.

Ma la scuola deve essere luogo di riflessione e consapevolezza critica sui fatti storici. E i fatti storici sono i seguenti: nel 1911 un sottotenente pilota dei primi biplani italiani ad uso militare ebbe l'idea – primo al mondo – di gettare a mano quattro granate su accampamenti di truppe ottomane in Libia, durante la prima aggressione coloniale italiana. L'idea fu ritenuta apprezzabile (tanto più trattandosi di nemici "inferiori", secondo l'ideologia razzista e coloniale del tempo) e sviluppata come tecnica bellica. Una tecnica bellica che il generale Giulio Douhet teorizzò nel suo libro *Il dominio dell'aria* (1921) avanzando la discutibile tesi secondo la quale l'obiettivo dei bombardamenti aerei dovevano essere non tanto le forze armate avversarie, ma soprattutto le popolazioni civili e le città densamente popolate allo scopo di demoralizzare il nemico – oggi una simile strategia si definirebbe terrorismo.

Questa dottrina fu messa in atto nell'autunno del 1936, nella Guerra Civile spagnola, quando l'Aviazione Legionaria (unità non ufficiale della Regia Aeronautica italiana) effettuò bombardamenti su Barcellona e sulla Catalogna, i primi bombardamenti in Europa contro i civili di una grande città militarmente indifesa. Il 26 aprile 1937, l'Aviazione Legionaria affiancò la Legione Condor (unità volontaria della tedesca Luftwaffe) nel bombardamento a tappeto della città basca di Guernica. E, come ha dimostrato la ricerca storica, la Regia Aeronautica in Etiopia e in Eritrea, su direttiva di Mussolini e ordini dei generali Graziani e Badoglio, sperimentò e fece abbondante uso delle armi chimiche con bombe a iprite fra il 1935 e il 1936 (cfr. Giorgio Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia*, in Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, 2007).

Lo scarto fra retorica celebrativa e cruda realtà di morte insita nelle attività militari è stato però segnato dalla tragica fatalità dell'incidente occorso il 7 marzo 2023 a due aerei militari Siai Marchetti U-208 del [60° Stormo di Guidonia](#) che precipitano al suolo dopo una collisione in volo, con la conseguente morte dei due piloti. I velivoli sono periodicamente impiegati dal 60° Stormo per i [Corsi di "Cultura Aeronautica"](#) destinati a centinaia di studenti di tutta Italia. L'ultimo di questi corsi si era concluso una settimana prima a Forlì, con la partecipazione di 180 allievi degli Istituti superiori della provincia e prevedeva che gli studenti potessero volare come copiloti o passeggeri del velivolo SIAI U-208, a fianco degli istruttori.

11 Non è meglio se lo sport a scuola lo insegnano allenatori o anche istruttori militari?

No, perché c'è una bella differenza fra pedagogia e addestramento.

I docenti di Scienze motorie in tutti i gradi di scuola praticano una didattica che vede lo sport come occasione socializzante e collaborativa, non necessariamente agonistica, inclusiva, volta allo sviluppo armonico e rispettoso di una giovane personalità.

Invece nella ginnastica dinamico-militare italiana (GDMI) gli esercizi si fanno tutti insieme, meglio se in 50, anche in 100 simultaneamente, tutti allo stesso ritmo in t-shirt camouflage/mimetica e a piedi nudi. "Non esiste il singolo o l'individuo: esiste un gruppo di persone. Se si vince si vince tutti, se si perde si perde tutti insieme. Questo perché se una persona è più lenta rispetto ad un'altra in automatico facendo parte dello stesso team tutto il team andrà a subire la penalità", "Non c'è comfort neanche da parte degli istruttori che non spronano ma danno ordini per favorire l'abbandono della sedentarietà e riprendere uno stile di vita attivo", ammonisce in una intervista rilasciata a "Pisatoday" il presidente nazionale GDMI, Matteo Sainaghi. Sainaghi assicura che si allenano solo maggiorenni, o dai 16 anni in su se accompagnati dai genitori. "Mio figlio ha 8 anni e mai lo farei allenare con le nostre tecniche. A quell'età la ginnastica deve essere ricreativa, di gioco. Mi hanno proposto spesso di collaborare con le scuole, ma non ho mai accettato".

A quanto pare non è così: la GDMI è già stata proposta alle nuove generazioni anche in orario scolastico e/o nelle attività pomeridiane di gruppo sportivo direttamente dai docenti-marines o da esperti esterni. [Approda in Sicilia la Ginnastica Dinamica Militare. Gli addestramenti nella palestra di una scuola di Acireale](#)